

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

APRILE 2014

ANNO

IX

I monaci, come gli angeli, sono ministri della gioia pasquale.

L'angelo Gabriele inizia il suo dialogo con Maria di Nazaret, la vergine prescelta per divenire la madre del Figlio di Dio, dicendole: «**Rallegrati, piena di grazia**»(Lc 1,28). Nell'attuale Lezionario, l'invito alla gioia messianica sostituisce il precedente: "Ti saluto", e il latino "Ave", conservato ancora nell'orazione mariana "Ave Maria". La traduzione *rallegrati* del termine greco χαίρει usato da Luca, rimanda agli inviti rivolti dai Profeti alla "figlia di Sion", perché gioisca a causa dell'imminente venuta del Dio salvatore in mezzo al suo popolo. «*Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te*»(Zc 2,14).

Lo stesso saluto, questa volta al plurale, dovremmo sentire, durante la veglia pasquale, nella proclamazione dal Vangelo di Matteo: "**Rallegratevi!**", come traduzione letterale del termine greco: "Χαίρετε!"(Mt 28,9), che il Risorto rivolse alle donne che andavano via dal sepolcro vuoto, per portare il lieto annuncio della risurrezione agli altri discepoli. Purtroppo, la versione offerta alla liturgia sarà un banalissimo: "Salute a voi". Nulla, però, ci vieta di pensare che Gesù usi lo stesso saluto - questa volta al plurale - che l'Angelo fece a Maria di Nazaret quando le annunciò l'incarnazione del Figlio di Dio: "**Rallegrati!**". Questo anche perché il mistero dell'incarnazione, anticipa e trova la sua luce

e la sua spiegazione nell'evento pasquale. C'è, infatti, un nesso profondo tra il concepimento verginale di Gesù, avvenuto "per opera dello Spirito Santo" (Mt 1,18. 25) e la sua risurrezione. Ambedue avvengono senza concorso d'uomo, per intervento diretto di Dio. Il Verbo di Dio s'è incarnato nel grembo verginale di Maria, per la sola potenza dello Spirito; e, il "terzo giorno" dalla sua morte, Cristo ha ripreso vita, dal grembo di una "terra vergine", "il sepolcro nuovo" in cui era stato deposto, sempre e solo, "per opera dello Spirito Santo".

La relazione tra il "Rallegrati!" dell'annunciazione a Maria e il "Rallegratevi!" detto dal Signore risorto alle donne credenti è ben espressa dall'antifona mariana che canteremo durante tutto il periodo pasquale; antifona che prende proprio dal Vangelo di Matteo le parole che rivolge alla Madre del Cristo risorto: "Regina caeli laetare, alleluia: Quia quem meruisti portare, alleluia: Resurrexit sicut dixit, alleluia". Che traduco, mettendo in risalto le parole di Gesù e dell'Angelo proclamate la notte di Pasqua: "**Rallegrati, Regina del cielo, poiché Colui che [per la tua fede] meritasti di portare nel grembo, è risorto, come egli stesso aveva detto. Alleluia**".

Siccome, Maria nella sua annunciazione, poi le donne testimoni della risurrezione, sono "tipo" della Chiesa, ciò che diciamo nell'antifona pasquale alla Vergine santa, possiamo e dobbiamo dirlo alla Chiesa universale e ad ogni Chiesa locale. La nostra Comunità ecclesiale potrà "portare Cristo"

all'uomo di oggi, se in essa, ognuno di noi, come la Madre di Gesù e come le donne del Vangelo, avrà lasciato i propri sepolcri e avrà dato credito, con tutta la propria vita, all'annuncio della Pasqua.

Perciò, parafrasando il saluto di Gesù alle donne, possiamo aggiungere, in modo che sia valido anche per le nostre Comunità: *Rallegratevi*, gioite, siate beate, perché, a differenza dei miei discepoli, voi, ancor prima di vedermi, avete creduto all'annuncio dell'Angelo. Perciò siete già partecipi di quella beatitudine che annuncerò all'incredulo Tommaso: *"Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"* (Gv 20,29). Per ognuna di voi vale quello che proclamò Elisabetta a Maria, mia madre: *"Te beata che hai creduto nell'adempimento di ciò che il Signore ti ha detto"* (Lc 1,45). L'Angelo, infatti, a riprova che non ero più *"il Crocifisso"* ma *"il Risorto"*, vi ha rimandato a *"ciò che io vi avevo detto"*. Voi gli (e mi) avete creduto, anzi siete corse per portare questo annunzio *"ai miei fratelli"*, che, purtroppo, *"dubiteranno"* anche quando mi vedranno risorto, in Galilea. *Rallegratevi e non temete*, anche se il mistero di cui siete testimoni è certamente incomprensibile all'uomo, così come lo fu il mio concepimento verginale per Maria. L'unica risposta adeguata a così grandi misteri è la fede assoluta, che ha avuto mia Madre, che avete avuto voi, mie discepoli fedeli.

Rallegratevi, perciò, voi donne credenti, che siete tipo e anticipazione della Chiesa, mia sposa, la quale ogni domenica, *"primo giorno della settimana"*, si riunirà, non più presso un sepolcro vuoto ma presso un altare, dove m'incontrerà Risorto e rivivrà con me il sacramento che è memoriale della mia Pasqua.

Rallegratevi, e portate, attraverso le singole Chiese locali, ai miei discepoli di tutte le generazioni, il lieto annuncio della mia e vostra Pasqua. E poiché siete state credenti,

io, il Signore, vi faccio *apostole degli Apostoli*, a favore di tutta la Chiesa.

E, a proposito di donne nella Chiesa: sappiamo dal Concilio Vaticano II che **la vita consacrata** ha come suo ministero specifico quello di testimoniare l'evento della Risurrezione e l'incontro personale di ogni credente con il Signore risorto. Questa testimonianza sarà credibile, se ogni Comunità religiosa, e in essa ogni monaca e suora, darà **credito alla Parola** che le è stata annunciata nelle occasioni fondanti della propria vita spirituale: sacramenti, iniziazione e consacrazione religiosa. Allora, il Risorto incontrando personalmente quella religiosa, da *mirrofora* che piange un Crocifisso, farà di lei un'*evangelizzatrice*, portatrice di gioia. Riaffermiamolo: La vita consacrata, legata spesso - per ignoranza - in modo scaramantico alla morte, dovrebbe, invece, portare la gioia pasquale, dovrebbe testimoniare la vita risorta. La stessa **verginità per il Regno** non può fare della donna consacrata e del suo cuore, il sepolcro nel quale seppellire la sua affettività, la sua femminilità, la sua maternità, quanto, piuttosto, un grembo verginale e materno, capace di generare, sempre e gratuitamente, vita e amore. **La Domenica**, adesso che la maggior parte delle Religiose vive l'Eucaristia con la comunità parrocchiale, deve diventare l'occasione per testimoniare che Gesù è amato non in modo astratto ma sponsale, imitando in ciò le donne del Vangelo che, incontrato Gesù, *"gli abbracciarono i piedi"* (Mt 28,9; cfr. Gv 20,17). **E noi monaci?** Da sempre la vita monastica è stata assimilata alla **vita angelica**, perché la scelta del celibato volontario anticipa la nostra situazione escatologica, infatti, *"non prendendo moglie né marito, [i monaci] sono come angeli nei cieli"* (Mc 12,25); ma molto di più, il nostro modo di vivere può dirsi "angelico" perché, come recita al n. 9 il Decreto *Perfectae Caritatis*, *"ufficio principale dei monaci è quello di prestare umile e insieme nobile servizio alla divina maestà entro le*

mura del monastero”, divenendo in ciò assimilabili agli *“angeli dei piccoli che nel cielo vedono sempre la faccia del Padre che è nei cieli”*(Mt 18,10). Questi angeli, e i monaci con loro, intercedono, cioè, continuamente per le persone loro affidate. Non a caso il ministero d’intercessione è lo specifico che la Chiesa chiede a una vergine, a un eremita o a un monaco, quando lo consacra. Ma *“Guardare sempre la faccia del Padre”* vuol dire anche scrutare continuamente le Scritture, per rimanere sempre con Cristo, Parola del Padre, certi che *“chi vede Lui, vede il Padre”*(Gv 14,9). Questo sguardo continuo alle Scritture rende capace il monaco, come l’Angelo della risurrezione, di **rimandare i fratelli e le sorelle, ancora chiusi nel loro lutto, a ciò che il Crocifisso Risorto “aveva detto”**(Mt 28,6), perché credendo in Lui possano entrare anche loro nella gioia pasquale.

Buona Pasqua dai Monaci dell’Abbazia di Sant’Eutizio.

Riassumo i nostri auguri, auspicando che ciascuno di voi possa incontrare il Signore risorto e ricevere da lui il dono della gioia pasquale abbondante, traboccante, diffusiva.

Con immutata amicizia,

padre Salvatore.

Storia della abbazia di S. Paolo

Roma (Continua)

Il secolo X nella storia del monachesimo benedettino segna un tempo di grande decadenza dell’ordine di S. Benedetto. Le invasioni barbariche dei saraceni, dei normanni e degli unni avevano distrutto tanti monasteri, saccheggiati i beni delle abbazie e disperso le comunità. I religiosi non più chiusi nei chiostri, senza un abate e costretti anche dalla miseria incombente a provvedere alla loro esistenza si sono dati alla vita mondana. La

restaurazione della vita monastica venne da laici nobili e duchi che risanarono le abbazie distrutte e costruirono nuovi monasteri dove fu introdotta la disciplina della regola di S. Benedetto secondo la riforma di S. Benedetto d’Aniane. La riforma monastica venne soprattutto dall’opera dell’abate Bernone. Per la fama della sua santità Ludovico il Pio venne incontro al desiderio dell’abate di costruire un monastero, concedendogli il terreno di una masseria in



località detta *cluniacum* a Cluny. Qui Bernone fondò il celebre monastero di Cluny soggetto unicamente alla Santa Sede. Per opera di abati cluniacensi sorsero numerose abbazie, che si sottomisero alla guida della abbazia di Cluny. Gli abati successori di S. Bernone S. Oddone S. Maiolo, S. Odilone si impegnarono a riformare i monasteri decadenti, sparsi in tutto il regno dei Franchi e anche in Italia. Il Papa Leone VII nell’anno 936 chiamò a Roma l’abate S. Odilone per riformare l’abbazia di S. Paolo. Anche il santo abate Oddone contribuì alla restaurazione della disciplina monastica nella abbazia paolina. Egli soleva fermarsi alcuni giorni per commentare la Regola ai monaci quindi lasciava alcuni dei suoi monaci per portare a termine la riforma. Per l’opera degli abati cluniacensi l’abbazia tornò ad essere la casa di Dio e la comunità monastica disciplinata osservante e fervorosa. Si narra nelle cronache di un prodigio che attesta la santità dell’abate riformatore S. Oddone. Egli dimorando a S. Paolo stava leggendo il libro della sacra Scrittura nel chiostro. Al suono

della campana corre all'ufficio divino lasciando il codice aperto sul muretto del chiostro. Subito si scatena un temporale che rovescia l'acqua convogliandola da tre tetti sul codice miniato aperto. Al ritorno Oddone trova il codice miniato ben asciutto. Il torrente di acqua ha rispettato la scrittura della parola di Dio. La abbazia di S. Paolo adottò la riforma cluniacense, ma a differenza di tante altre abbazie che dipendevano giuridicamente dalla casa madre, il cui abate eleggeva i superiori delle abbazie dipendenti, l'abbazia di San Paolo non poteva dipendere da altri, se non dal sommo pontefice. Le basiliche romane papali erano tutte officiate da comunità monastiche. Col tempo alle comunità si sostituirono collegi di canonici, Solo presso la basilica di S. Paolo da tempo immemorabile ad oggi, non è mai venuta meno la presenza dei monaci benedettini e il loro impegno di cantare le lodi al Signore giorno e notte..

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

Una Pasqua da ricordare

Un mese davvero particolare quest'aprile del 2014: cattolici ed ortodossi festeggiano la Pasqua di Resurrezione nella stessa domenica e nella domenica successiva si celebra la canonizzazione di due papi che hanno segnato la vita di generazioni di credenti ed influito sulla storia dell'umanità negli ultimi 50 anni. Giovanni XXIII e papa Giovanni Paolo II salgono agli onori degli altari.

La Chiesa nella sua storia bimillenaria, insieme al tesoro di santità ereditato da Gesù ed alla ricchezze spirituali e di preghiera lasciate dai martiri e dai santi, ha conosciuto e conosce anche momenti e protagonisti negativi che ne hanno depauperato e frenano la sua missione ma figure come papa Roncalli e papa Wojtyła, messe provvidenzialmente a

guidarne il cammino, permettono di superare le difficoltà in cui il peccato precipita a volte gli uomini e consentono di riportarli alla dignità del loro battesimo: quella santità che la morte di Cristo ha conquistato per tutti i battezzati liberandoli dal peccato originale.

Ero poco più che un bambino quando il cardinal Roncalli, da poco patriarca di Venezia, passando per Roma fu ospite dell'Abbazia di San Paolo. Tutti i monaci, i conversi, i chierici, i novizi e gli alunni monastici - fra i quali mi trovo - furono riuniti nella Sala del Capitolo per un saluto ed una benedizione. Nell'occasione l'abate D'Amato gli presentò la comunità monastica e gli donò dei paramenti sacri.

Patriarca di Venezia!!! Per noi ragazzi solo l'appellativo già ci stupiva, eravamo davanti ad un Patriarca. Poi le parole dolci, semplici, profonde ci entrarono subito nel cuore e la figura "mitica" ci fu immediatamente vicina, uno di famiglia, un papà di cui fidarsi o, per noi piccoli, un nonno a cui riferirsi. Dopo qualche anno diventò il papa che tutto il mondo conobbe, il pontefice che convocando il Concilio voleva costruire "ponti" e aprire strade che la Chiesa potesse percorrere per essere al servizio dell'uomo di oggi secondo la missione che Gesù Cristo le aveva affidato. Negli anni terribili della guerra fredda, in un equilibrio pericoloso basato sulla potenza delle armi possedute dalle due parti, papa Giovanni aveva cercato di aprire varchi di dialogo fra i due blocchi perché potessero comunicare. Il suo fu un pontificato relativamente breve ma abbondante di grazie e la sera in cui si aprì il Concilio, da lui fortemente voluto, il mondo intero riconobbe la paternità che diversi anni prima io avevo "sentito" a San Paolo. Durante il discorso della luna ero fra i giovani dell'Azione Cattolica che con un'immensa fiaccolata avevano formato una grande croce luminosa in piazza San Pietro:

"Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola ma riassume la voce del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera - osservatela in alto - a guardare questo spettacolo" e poi aggiunse "La mia

persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato padre per volontà di Nostro Signore, ma tutti insieme paternità e fraternità è grazia di Dio". Ce ne tornammo a casa con gli occhi bagnati di lacrime!!!!

Dopo il lungo, importante, sofferto pontificato di Paolo VI e quello etereo, impalpabile, dolcissimo e cortissimo di Giovanni Paolo I, fu il tempo di Woityla, il primo papa nonitaliano dopo molti secoli cominciò il suo mandato con un invito senza remore: "Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo..." , e fece di tutto perché le porte si spalancassero, perché i blocchi si superassero, instancabile anche dopo che un attentato aveva cercato di fermarlo per sempre,

Ancora un ricordo indelebile per me quando nella Pinacoteca del Monastero gli fui presentato dal carissimo abate ed amico Nardin, il papa mi guardò negli occhi e con l'indice puntato chiese "E lui chi è?" . Non dimenticherò mai la voce, lo sguardo e la domanda che poi mi sono posto tante volte nella mia vita: "Ma Gesù chi vuole che io sia?"

Storica la sua visita alla Comunità ebraica di Roma il 13 aprile del 1986. Dopo secoli di incomprensioni per la prima volta un pontefice entrò in una Sinagoga, accolto dal rabbino capo Elio Toaff con il quale stabilì un sincero rapporto di amicizia. L'evento è ricordato da questi con grande affetto: "Insieme entrammo nel Tempio. Passai in mezzo al pubblico silenzioso, in piedi come in sogno, il Papa al mio fianco, dietro cardinali, prelati e rabbini, un corteo insolito e certamente unico nella lunga storia della sinagoga. Salimmo sulla Tevà e ci volgemo verso il pubblico. E allora scoppiò l'applauso. Un applauso lunghissimo e liberatorio, non solo per me ma per tutto il pubblico che finalmente capì fino in fondo l'importanza di quel momento" poi l'applauso ricominciò irrefrenabile quando il papa disse: "Siete i nostri fratelli prediletti, e in un certo modo si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori".

Cosa dire delle Giornate mondiali della Gioventù volute in tutti modi da Giovanni Paolo II ed a cui fu presente in ogni edizione nonostante il suo male avanzasse. Quegli

appuntamenti sono stati punto di riferimento e "momenti" della fede in cui un'infinità di giovani si sono ritrovati fra loro per ritrovarsi con Dio padre onnipotente e misericordioso.

Grazie Signore per averceli dati.

NOTIZIE DAL MONASTERO

Venerdì 31 di Marzo festa del N.S. Padre Benedetto.

Alle ore 17.00 il P. Abate accompagnato da alcuni confratelli si è recato al quadriportico della basilica per accogliere il Vescovo greco ortodosso Agathangelos Vescovo titolare del Fanar e Direttore Generale della Apostoliki Diaconia della Chiesa ortodossa, con la sua delegazione, in visita della basilica di S. Paolo. Il Padre Abate ha illustrato alla delegazione ortodossa le ricchezze di arte e di storia della basilica. Gli Ospiti poi con la comunità dei benedettini sono scesi nella Confessio ed hanno venerato la tomba dell'Apostolo. Dopo alcuni minuti di preghiera gli Ortodossi hanno intonato un inno della loro liturgia. Il vescovo e la sua delegazione hanno poi partecipato alla celebrazione solenne del vespro di S. Benedetto, presieduto dal Padre Abate. Al termine della salmodia vespertina i partecipanti ortodossi hanno intonato dei tropoi in onore di S. Paolo. Terminata la celebrazione S. Ecc. il Vescovo Agathangelos ha offerto alla comunità una splendida icone della Meter Thou che il P. Abate ha benedetto nell'abside stessa. Anche la comunità ha offerto ai rev.mi Ospiti alcune medaglie ricordo dell'Apostolo Paolo. Rientrati nella sagrestia abbiamo posato per alcune foto ricordo di gruppo e con i ringraziamenti reciproci ci siamo congedati.

Incontro degli Oblati a S. Croce in Gerusalemme



29 marzo Il gruppo degli Oblati si è recato in visita alla basilica di S. croce i Gerusalemme accompagnato dall'assistente d. Pietro Paolo

La Resurrezione (di Andrea Mantegna)



Andrea Mantegna è stato uno dei pilastri del rinnovamento dell'arte quattrocentesca nell'Umanesimo del Nord d'Italia e non solo di quella regione. Padovano, il suo nume tutelare è stato lo storico romano per eccellenza, Tito Livio, e questi congiuntamente all'influenza esercitata dal polo culturale dell'Università di Padova. Tutto ciò ha lasciato un'impronta indelebile nel carattere e nella produzione artistica del grande artista. Andrea ha saputo però acquisire e rielaborare anche l'opera di altri grandi che lo hanno preceduto, Donatello, Andrea del Castagno, Filippo Lippi, Paolo Uccello. Infatti il *sapere* classico dell'opera proposta è fortissimo: dal sarcofago, alle armature delle guardie, alla consistenza statuaria dell'atletica figura del Cristo Risorgente. Sul

Suo Corpo solo il foro del piede in primo piano, a memoria del supplizio patito. Per il resto è un Condottiero forte, energico, sicuro della Vittoria appena conquistata sul millenario invincibile nemico di sempre dell'uomo, la Morte figlia del Male; sembra una statua, come le numerosissime statue romane lasciate dalla storia. Il suo torace muscoloso

sembra una corazza di cuoio come quelle appunto dei condottieri romani. Nella sinistra tiene il Vessillo Crociato, Guida per le Sue schiere fedeli che vogliono seguirLo sulla via del Trionfo, mentre la destra benedice cristianamente con le tre dita.

La lastra tombale è ribaltata a formare quasi il dosso di un trono e il sarcofago sembra richiamare proprio quell'arredo regale. Cristo infatti è un Imperatore-Condottiero, incoronato sul capo da un disco d'oro lucente, avvolto nella luce composta da gruppi di raggi aurei anch'essi, ma non è protetto da pretoriani minacciosi ma da due schiere di Cherubini posti a formare un alone mandorliforme -simbolo ricorrente di Santità cristiana- nel colore del fuoco a sinistra e della luce chiara a destra, simboli forse l'uno del martirio, l'altro della Verità ormai pienamente rivelata.

Il tumulo è un bizzarro roccione di pietra dura e tagliente del Golgota. Non ha nulla del naturalismo umanistico, tanto caro agli artisti del tempo; è piuttosto una entità, attinta sì dalla natura, ma caricata di significati storici, risultato della storia incommensurabile delle ere geologiche che l'hanno prodotta. Ma ricorda anche, per l'andamento cupoliforme, le tombe monumentali romane... segno anch'esso irrefrenabile del substrato storico della formazione culturale dell'artista.

L'asprezza tagliente della pietra, fratturata in piani paralleli dalle forze endogene taglienti che l'hanno fatta emergere dalle profondità della terra, si frantuma in più parti, là dove i vegetali, le piante vive e vitali nella loro energia, si impiantano. Gesù aveva detto

nella Pa-rabola del Seminatore che la Parola di Dio è come un seme che:

“cadde in un suolo roccioso ... e subito spuntò, ... ma quando il sole si levò, fu bruciata; e, non avendo radice, inaridì.” (Mc 4, 5-6)

e il profeta Isaia:

“... È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida ...” (Is 53,2)

Ma qui sono piante forti, rigogliose e numerose che hanno vinto la freddezza e l'ospitalità di quella mate-ria arida e senza vita: ora è la Vita, affermata con l'annientamento salvifico della Morte, ad accompagna-re la Resurrezione e a manifestare la Potenza Divina di Dio Padre che tutto rende possibile e attuabile secondo la Sua Volontà affermata da prima che il tempo nasces-se! Anche nel pesante pavimento di lastre lapidee na-sce la vita di erbe spontanee, tra i pur limitati interstizi. Questi stessi scritti sono pubblicati insieme ad altro materiale di riflessione sul sito www.giorgiopapale.it

www.giorgiopapale.it

teofania *impossibile* non possono far altro che guarda-re, letteralmente *a bocca aperta*: nessuna reazione, non un commento.

Il tutto avviene in un'aurora limpida e luminosa sot-to un cielo terso che trascolora dal rosa crescente ver-so l'estremo orizzonte a destra su un cielo che promet-te lo splendore d'una mattina di primavera. Là, in quel-la parte, la Gerusalemme degli uomini, che l'hanno re-spinto, sembra ancora dormire ignara che con il suo comportamento colpevole ha consentito il Trionfo Uni-versale del Bene sul Male, della Vita sulla Morte!

Il nitore delle figure del dipinto, quello del suo pae-saggio e d'ogni forma in genere, così come la traspa-renza adamantina dell'aria sono un riscontro della sua lucida razionalità in un'arte profonda e meditata, nata dalla fantasia e dal sentimento certamente, ma, per così dire, *temperata* entro una logica stringente che non consente *sbavature* né capricci gratuiti.

Mantegna ha la straordinaria capacità di esprimersi non per dotte conoscenze storico-archeologiche o sto-riche in senso generico, ma la storia del mondo diviene nella sua poetica pittorica la storia di Cristo e dell'Opera Divina, della Sua impronta indelebile. Fede e scienza trovano così un connubio felicissimo nell'espressione artistica di questo straordinario pittore umanista.

Il dipinto è una tempera su tavola e faceva parte in origine della predella della celebre Pala di S. Zeno in-sieme ad altri famosissimi riquadri, ma purtroppo smembrati dall'originale insieme.

Di Giorgio Papale

D. Mario di Cuonzo lascia questo mondo

15 aprile Ci giunge notizia dalla abbazia di Farfa del sereno decesso del P. Mario di Cuonzo all'età di 82 anni. Da giovane studente egli è giunto a Farfa da Barletta per frequentare la scuola del collegio monastico S. Maria di Farfa. Da quell'incontro Mario ha scoperto la sua vocazione. Ha compiuto il suo noviziato a S. Giorgio di Venezia e i suoi studi a S. Anselmo, dimorando nella nostra abbazia di S. Paolo giacchè allora Farfa era ancora una casa dipendente dal monastero di S. Paolo. D. Mario ha esercitato tanti uffici come cerimoniere per la liturgia in basilica, padre maestro degli alunni monastici, maestro dei chierichetti, aiuto sacrista. Incaricato dei corsi di preparazione al matrimonio, nonché assistente degli scout. Persona molto ingegnosa e creativa, ha messo in piedi un laboratorio di apicoltura con alveari collocati nell'orto. Per tanto tempo i monaci hanno consumato il miele delle api di d. Mario. È ritornato a Farfa per ragioni anche di salute. A Farfa ha trascorso molti altri anni vivendo la vita monastica nel silenzio nella preghiera nei tanti servizi occorrenti. Ha

conservato una ammirevole serenità anche nella precarietà della sua salute fisica fino alla sua dipartita da questo mondo. Lascia un bell'esempio di monaco umile obbediente e sempre con la corona del rosario in mano. Riposi in pace

Il nostro P. Abate insieme al p. Priore partecipato hanno alla celebrazione delle esequie a Farfa. Presiedute dal P. Priore D. Eugenio Gargiulo insieme a tanti parroci della Sabina e numeroso popolo di fedeli.



D, Mario Di Cuonzo Assistente scout Roma 33

Celebrazioni pasquali nella Basilica di S. Paolo

Venerdì 11 aprile della settimana di Passione i giovani del Settore Sud di Roma hanno percorso la via Crucis partendo ciascun gruppo parrocchiale dalla propria chiesa parrocchiale. Tutti i gruppi si sono incontrati nella Basilica di S. Paolo portando una grande Croce che è stata collocata a fianco dell'altare

I giovani hanno celebrato l'ultima stazione della Via Crucis nella Basilica. Quindi il Cardinale Arciprete ha rivolto alla numerosa assemblea che gremiva la navata centrale della basilica una riflessione quaresimale. Al canto di Emmanuel l'assemblea si è sciolta.

Venerdì Santo dopo la celebrazione della commemorazione della morte del Signore i monaci di S. Paolo e le benedettine di S. Cecilia, sotto la guida dell'organista della basilica Christian Almada hanno offerto ai fedeli una meditazione, cantando i Carmi del profeta Geremia detti **Le lamentazioni**. Questi brani in canto gregoriano un tempo facevano parte del mattutino delle Tenebre.

Veglia pasquale Durante la veglia di quest'anno per la prima volta il p. Abate conferirà il Battesimo e la Cresima e renderà partecipe della Eucarestia, un giovane catecumeno di nome Giuliano proveniente dal nostro quartiere.

Fratres, cum spiritali desiderii gaudio sanctum Pascha expectamus RB c.49

**B
U
O
N
A
P
S
C
U
A**

